

Grande coalizione, tanti dubbi nel Pdl

«La grande coalizione ci potrebbe essere solo nel caso in cui non ci sia una netta vittoria né dell'una né dell'altra coalizione». Così l'ex ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, ha lasciato aperta una porta alla soluzione grandcoalizionista con un'intervista concessa ieri ad Affariitaliani.it. Più che un'ipotesi, se è vero, a quanto dice Gelmini, che la principale controindicazione per non parlarne oggi è che «la gente non capirebbe».

«È fantasioso credere che partiti profondamente diversi tra loro possano dar vita ad un'alleanza duratura, perché il flop è assicurato», le ha fatto eco la compagna di partito, **Giorgia Meloni**. Per l'ex titolare del dicastero della Gioventù bisogna piuttosto «difendere il bipolarismo e costruire un sistema politico maturo in grado di confrontare idee e programmi diversi». Quella della grande coalizione è, per il momento, solo un'ipotesi fantasiosa, nonostante le prime voci che vorrebbero un Monti incerto sul proprio futuro in politica. Ma è divisivo per un Pdl che ancora non riesce ad orientare in modo netto la propria bussola. E continuano a rincorrersi le voci di coloro ai quali non dispiacerebbe governare insieme ad ex alleati e storici rivali. Ipotesi bocciata dai falchi del partito, ma che trova cittadinanza non solo tra la pattuglia di senatori border line

guidata da Beppe Pisanu, ma anche presso l'influente ex capo della Farnesina, Franco Frattini. Lo stesso Silvio Berlusconi, che nei giorni scorsi sembrava convinto dell'opportunità di una nuova discesa in campo, starebbe interrogando i suoi consiglieri più vicini sul modo per non consegnare l'esperienza del governo tecnico al centrosinistra.

Molto dipenderà anche dalla scelta del sistema elettorale in vista delle prossime elezioni. Se si virerà verso un proporzionale alla tedesca, l'ipotesi di larghe intese non è poi così peregrina. Ma anche il Porcellum non garantirebbe una solida maggioranza in entrambe le Camere, come ha insegnato l'ultima esperienza di Romano Prodi. E ritorna a circolare la tentazione pidiellina di ritoccare il minimo necessario la legge di Calderoli. Mantenendo inalterato l'impianto dell'articolo, ma introducendo le preferenze. «Non la riteniamo una scelta univoca, ma neanche da scartare a priori», ha fatto sapere il capogruppo azzurro alla Camera, Fabrizio Cicchitto. Un rametto d'ulivo nei confronti di Pierferdinando Casini, che proprio sulla legge elettorale è intervenuto ieri: «Noi riteniamo che il modo più chiaro, trasparente e limpido per dare ai cittadini la possibilità di scegliere i parlamentari siano le preferenze».

PIETRO SALVATORI

